Lettera settimanale ai parrocchiani
Anno trentatreesimo
n. 20
25 febbraio 2024

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Solitudine e ansia

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

nel nostro paese le elezioni sono sempre a portata di mano e determinano troppo spesso le decisioni non solo dei politici ma anche quelle di chi con la politica ha contatto e cioè i gruppi sociali. Gli attori (politici etc.) sono sempre meno interessati a un programma di lungo termine, sempre più schiavi dei sondaggi e trascurano lo sviluppo della società e la sua crescita. Nasce così la mentalità dell'immediato e tutta la società diventa sempre più priva di prospettive di sviluppo e dedita alla conservazione del "si è sempre fatto così" e del "tanto non ci possiamo far nulla".

Assistiamo ad un sempre più accentuato calo di interesse per quello che una volta si chiamava il bene comune e all'allontanamento dalla politica e da tutto quello che riguarda lo sviluppo della società.

Mancanza di progetti e di prospettive, unite all'incapacità di chi riveste funzioni direttive, alimentano il senso di solitudine e l'ansia che contraddistinguono non solo i giovani, ma anche tutte le persone.

Non c'è da meravigliarsi se il fenomeno, che sta crescendo, sia l'assenteismo e la stanchezza nella partecipazione alle attività politiche, al volontariato e a tutte quelle manifestazioni che richiedono una presa di coscienza e un impegno.

Si sta creando così una situazione paradossale. Da una parte le realtà, che richiederebbero partecipazione, perdono la loro attrattiva perché non se ne vede l'esisto. Dall'altra gli uomini delle istituzioni, anch'essi presi dall'ansia, moltiplicano le iniziative fine a se stesse e i richiami alla mobilitazione con risultati sempre più deludenti. Si sta creando così un corto circuito che fa aumentare sempre più la stanchezza e la delusione.

La chiesa non sfugge a questa situazione e come tutta la società rischia la perdita di senso della sua esistenza e della sua missione. Si rischia di moltiplicare le iniziative senza alcuna ragione o necessità e, come ammoniva già Guglielmo di Occam nel XIV secolo, si ottiene il risultato opposto a quello che si vorrebbe.

Essenzialità e concretezza delle scelte sono le cose necessarie e non più rimandabili sia per la crescita della nostra società sia per la chiesa.

La quaresima è per tutti i credenti un richiamo a ripensare la "buona notizia" accogliendo l'invito che il vangelo di questa domenica fa ai discepoli di Cristo: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». Tutto ciò che non parta da questo ascolto è inutile e molto spesso dannoso.

don Paolo

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

UN LEGAME CHE NON SI SCIOGLIE

I brani che leggiamo nella messa di questa domenica sono oggi per noi di difficile comprensione perché annunciano realtà che abbiamo da secoli dimenticato: lo stretto legame che Dio dichiara di voler stabilire e portare avanti nella storia e che da millenni i credenti chiamano "alleanza".

Domenica scorsa la liturgia ci aveva proposto il patto con Noè e la sua discendenza. In questa seconda domenica la liturgia ci introduce al legame tra Dio e Abramo con il racconto della "legatura di Isacco" [*] da cui nasce il popolo di Dio.

Isacco è "legato" per il rapporto misterioso di fede e di sofferenza che Dio chiede ad Abramo. La bibbia non parla di una "slegatura", ma di un "legame" che continua e si rafforza, tanto che Isacco sarà il "primo circonciso" nella storia biblica e quindi il primo della lunga catena che dà inizio e continuità al popolo ebraico.

Con Isacco "legato", si potrebbe dire "consegnato mani e piedi", inizia una storia e una successione di "chiamate" alle quali né lui né suo padre, né i suoi discendenti potranno, né vorranno, sottrarsi nel misterioso incontro tra la volontà divina e la risposta dell'uomo.

Un confronto fra Dio e le creature, che vive nella tensione continua fra obbedienza e ribellione, tra ripulsa e misericordia.

Un legame, quello dell'alleanza, che è il marchio in cui il popolo di Israele e Dio stesso si riconoscono e si richiamano a vicenda nel lungo cammino dei secoli.

Il "legamento" di Isacco diventa per la prima comunità cristiana il primo annuncio, quasi una descrizione, della vicenda di Gesù di Nazareth, anche lui, figlio della promessa, anche lui silenzioso di fronte a chi l'accusa, anche lui con una domanda, rimasta senza risposta immediata, rivolta al Padre suo: «perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34), anche lui deriso nel suo essere "consegnato" prima di essere "ucciso sul monte".

Come Isacco Gesù è stato "legato" dal Padre alla sua missione di annuncio del regno e come Isacco attraverso il dono della sua vita darà inizio ad un nuovo popolo "legato" a lui, come il tralcio alla vite, come le membra di un unico corpo (seconda lettura).

Il brano del vangelo di Marco che parla della trasfigurazione del Signore va letto non come episodio a sé stante ma come annuncio di morte e di liberazione nella stessa logica della "legatura di Isacco".

Infatti Gesù ha appena annunciato ai discepoli increduli e scandalizzati la sua prossima passione come "necessaria" (Mc. 8,31-38) richiamando così ai discepoli, che conoscono bene la bibbia, la sofferenza dei profeti e del popolo di Israele come cammino di liberazione.

"Sei giorni dopo" il *kippur*, giorno dell'espiazione e del sacrificio, si celebrava e si celebra ancora la festa di *sukkot* vivendo in capanne fatte di rami e teli bianchi e si indossano, specie nell'ultimo giorno, vesti bianche. Gli Israeliti ricordano così sofferenza e la liberazione dall'Egitto.

È questo il contesto che fa da sfondo all'episodio della Trasfigurazione e ne svela il significato.

Come Elia, il profeta perseguitato (1Re 19,2),

[*] Così gli ebrei chiamano il racconto di cui oggi la liturgia ci fa ascoltare un pezzetto, per la verità molto piccolo, e incredibilmente mutilato delle sue parti più suggestive tanto da doverne obbligatoriamente consigliare la lettura per intero dal testo biblico (Gen. 22,1-19), cercando di sgombrare il campo, e la testa, da precomprensioni e sentiti dire.

e Mosè, il profeta contestato (Es. 17,7) anche Gesù dovrà conoscere la sofferenza e la morte, ma liberato da Dio sarà rivestito di "vesti splendenti, bianchissime".

Un mistero questo, ci racconta Marco, che i discepoli e gli uomini di tutti i tempi fanno fatica a comprendere perché la tentazione è quella di voler godere del risultato senza la fatica per raggiungerlo ("facciamo qui tre capanne"). D'altra parte il mistero potrà essere svelato solo credendo alla voce che proviene dalla nube e ascoltando la voce del Cristo e ripensano nella fede al suo cammino di morte e risurrezione.

È proprio nella vicenda di Gesù di Nazareth, nel crocifisso, morto e risorto, nel Cristo della fede che trovano una prima risposta, ma anch'essa non definitiva, le domande, spesso angoscianti, che nascono dalla vicenda di Isacco e, in Isacco, le vicende di tutta l'umanità che si interroga davanti al mistero del vivere e del morire.

don Paolo

ASCOLTARE E USCIRE

Ascoltare e uscire sono due verbi che caratterizzano la Quaresima: ascoltare per comprendere e per accogliere una chiamata; uscire per andare incontro a qualcosa e a qualcuno.

Ascoltare e uscire sono i verbi di Noè e di Abramo, sono i verbi dell'Esodo, sono i verbi dei profeti, sono i verbi di Maria, sono i verbi degli Apostoli. Anche il tempo e la storia sono fatti di ascoltare e di uscire, perché sono finalizzati alla realizzazione di un progetto, che li guida verso il compimento e la pienezza, di cui la Pasqua, ogni Pasqua che si intravede all'orizzonte, diventa tappa e anticipazione.

In questo contesto l'ascoltare è la preparazione necessaria a qualsiasi innovazione: ascoltare colui che parla, mettersi in condizione di percepire anche le sfumature del suo pensiero per poter comprendere poi in quale direzione uscire, per conoscere la nuova terra verso la quale saremo chiamati a muovere; ascoltare per conoscere e per rispondere, perché la chiamata presuppone un ascolto e l'ascolto rimanda ad una chiamata.

L'ascolto infatti richiede l'attenzione e il silenzio per poter riconoscere la parola e colui che la "invia", per far nascere attraverso il discernimento la fiducia. Presuppone un rapporto che si vuol iniziare perché la comprensione diventi quell'interazione e quel coinvolgimento di progetto e di volontà, propri della comunione e dell'amore.

Si tratta di un insieme di atteggiamenti, di disposizioni d'animo e di attenzione che chiedono la partecipazione della persona intera e che, alla fine, potremo esprimere con una sola parola: preghiera. Sì perché proprio in questo insieme di atteggiamenti e di vita consiste la preghiera!

Oggi invece la preghiera è intesa spesso come il sintonizzarsi sulla "*chat-line*" di Dio, il far quattro chiacchiere con Lui, finendo di essere noi che lanciamo parole, che spesso non domandano altro che il miracolo. L'ascoltare e l'uscire della quaresima non costituiscono un mondo virtuale e inesistente per alienarsi dalla realtà, come non è virtuale e inesistente il confronto costante fra la vita e la morte.

La Pasqua è allora la porta che chiama a passare oltre, secondo l'interpretazione dell'Antico Testamento. Pasqua, come del resto ascoltare e uscire, è in qualche modo un transito, un passare da qualcosa che già è e si possiede a qualcosa di non-ancora, di non-posseduto e di ignoto.

Morire e risorgere, anzi morire per risorgere, sono allora i due termini del passaggio e la meta simbolo di ogni cammino e di ogni speranza.

Annamaria Fabri

LA MESSA: GESTI E PAROLE

2.2. **I nomi del convenire dei cristiani: , Eucaristia, Messa**

Nel brano della lettera ai Corinzi (11, 24), che abbiamo citato sopra, san Paolo inizia richiamando un gesto di Gesù che ritroviamo spesso negli scritti del nuovo testamento: «Gesù rese grazie».

Quando ascoltiamo queste parole della Cena del Signore le crediamo un inciso di poca importanza, quasi una nota a margine. Rendere grazie è invece l'azione che dà senso e significato a tutto ciò che precede e a ciò che segue: è Eucaristia (=azione di grazie).

"Rendere grazie" nel linguaggio della liturgia infatti non è un semplice ringraziamento, ma una "azione" vera e propria, cosa difficile da comprendere per noi che non abbiamo in italiano alcun corrispettivo, che invece esiste nell'ebraico ed è "*beraká*" cioè "benedizione", parola questa che da noi nel corso dei secoli ha assunto un significato del tutto diverso.

Partiamo allora da principio. Per l'antico testamento, ed ancora nell'uso ebraico, benedire significa aprirsi al dono di Dio che si concretizza nella sua Parola che dona vita. Il profeta Isaia afferma che la Parola uscita dalla bocca di Dio, non ritornerà a lui senza effetto, senza aver operato ciò che egli desidera e senza aver compiuto ciò per cui l'ha mandata (cfr. 55,11).

Il più grande dono di Dio per il suo popolo è l'Alleanza e tutto ciò che da essa deriva, compresi il dono della terra e di tutti i suoi frutti. Per questo la "benedizione" veniva e viene al primo posto nella preghiera del buon Israelita. Compiere una "azione di grazie", non è quindi un recitare parole, ma l'entrare nel rapporto di "comunione" con il Dio dell'Alleanza: si tratta di fatti e parole che ne prolungano nel tempo presente e futuro gli effetti. La benedizione nasce così dalla meraviglia e dalla gratitudine verso Dio che compie cose mai viste e udite e delle quali ogni membro del suo popolo si riconosce partecipe.

È in questo contesto che va collocato il "rendere grazie" di Gesù nell'ultima cena con i suoi discepoli, gesto che annuncia la realizzazione di una Alleanza nuova che si compie e si compirà nel dono della sua vita (pane-corpo, vino-sangue) per la salvezza nella nuova ed eterna alleanza che in lui si fonda e si compie.

La cena pasquale del Signore Gesù stabilisce così una continuità con l'antico patto del Sinai, ma al tempo stesso ne sposta il significato nella prospettiva del "regno" che Gesù è venuto ad instaurare.

Nella fede dei primi discepoli la "benedizione" nella Cena del Signore raccoglierà così l'eredità della fede antica e la unirà alla nuova nella meraviglia di ciò che Dio ha operato nel suo Figlio per noi morto e risorto. Fare Eucaristia nella Cena del Signore è inserirsi in questa benedizione, tanto che Eucaristia diventò presto la parola che identificò tutta la celebrazione.

In seguito questo concetto di "benedizione" e di Eucaristia si è perso ed è nata la parola Messa.

CALENDARIO

Sabato 24 febbraio:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 25 febbraio:	**2ª di Quaresima - ore 10.30 s. Messa**
Martedì 27 febbraio:	**ore 18.00 Vespri e s. Messa**
	ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato)
Giovedì 29 febbraio:	**ore 18.00 Vespri e s. Messa**
Sabato 2 marzo:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 3 marzo:	**3ª di Quaresima - ore 10.30 s. Messa**

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: ***http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html***
la nostra mail: ***castellosette@iol.it***